

Dava ordini dal carcere ed il suo tutore eseguiva

MESSINA - Rinchiuso nel carcere "Siano" di Catanzaro, il pluricondannato Santi Timpani, 32 anni, nativo di Milazzo, riusciva a gestire con telefoni cellulari l'attività estorsiva, tanto da impartire ordini ad una persona di fiducia (il commerciante Lorenzo D'Amore, suo tutore legale) per tentare di portare a termine il crimine.

Per convincere la vittima predestinata, un imprenditore della provincia tirrenica, in passato implicato in vicende giudiziarie, avrebbe anche architettato una sorta di "trappola" consistita nel fargli mostrare un atto di citazione (poi risultato palesamente contraffatto), inviato dalla Direzione nazionale antimafia (totalmente all'oscuro della vicenda) ad alcuni collaboratori di giustizia (i cui nomi erano stati appositamente cancellati con bianchetto dagli stessi malviventi) per comparire e rendere interrogatorio innanzi ad un sostituto procuratore nell'ambito di un procedimento penale (ovviamente inesistente) iscritto a carico dello stesso imprenditore edile e ad altre persone indagate per associazione di tipo mafioso, voto di scambio, omicidio ed altro.

L'estorsione consisteva nel pagamento di 25.000 euro (poi scontati a 15.000) in cambio del silenzio di questi collaboratori su alcune responsabilità che gli stessi avrebbero addebitato all'uomo innanzi ai magistrati se quest'ultimo non avesse consegnato il denaro. Per questo Timpani, appartenente al clan diretto dal cognato Luigi Sparacio, ancora inserito nello status di collaboratore di giustizia, nonostante da tempo non più ritenuto attendibile dalla Procura di Messina tanto da non essere ammesso ad alcuno speciale programma di protezione, si è visto notificare dagli uomini della Squadra Mobile di Messina, diretti dal vicequestore Paolo Sirna e dal funzionario Marco Giambra, un nuovo mandato di arresto con l'accusa di tentata estorsione continuata e falso, con l'aggravante di aver commesso i fatti avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis del codice penale e al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa. In manette anche il padrino nonché suo tutore legale, il commerciante cinquantasettenne Lorenzo D'Amore, nativo di San Cataldo, provincia di Caltanissetta, e residente a Scala Torregrotta (provincia di Messina), in via Machiavelli 1/A.

Sarebbe stato quest'ultimo la "longa manus" di Timpani per contattare la vittima e mostrargli il falso documento inviato dalla Direzione nazionale antimafia. Ad entrambi, gli uomini della questura hanno notificato l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari, dott. Daria Orlando, che ha accolto le richieste avanzate dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Messina, dott. Giuseppe Verzera.

Risulta invece indagato, perché sospettato di aver agevolato in carcere Santi Timpani, un appartenente alla polizia penitenziaria che attualmente presta servizio presso il "Ramo collaboratori di giustizia" della casa di reclusione "Siano" di Catanzaro.

I risultati conseguiti con l'attività investigativa (meritoria, ha evidenziato il questore Santi Giuffrè, anche perché conclusa in pochissimi giorni dall'avvenuta denuncia - il 18 Agosto scorso - presentata dalla vittima) sono stati peraltro certificati da alcune intercettazioni telefoniche che hanno consentito di appurare come Timpani impartiva ordini ai complici, conduceva personalmente le trattative estorsive con le vittime, riuscendo anche ad inviare messaggi all'esterno del carcere grazie ad un telefono cellulare da lui illegalmente posseduto.

Le intercettazioni hanno anche permesso di sapere che lo stesso apparecchio telefonico è stato usato da altri detenuti, attualmente in fase di identificazione. Nel corso delle perquisizioni eseguite, sempre ieri notte dagli uomini della Mobile nella cella occupata da Santi Timpani, sono stati inoltre trovati anche un hard disk e due floppy disk il cui contenuto sarà ora oggetto di accertamenti. Acquisito dagli investigatori anche il falso decreto di citazione, in testa al quale erano stati apposti, per simulare l'avvenuto invio a mezzo fax, come numero telefonico di partenza quello della cancelleria dell'ufficio del Gip del Tribunale di Messina, mentre come numero di destinazione quello del carcere di Catania Bicocca.

Lorenzo D'Amore si trova ora rinchiuso nel carcere di Messina Gazzi. Santi Timpani è stato trasferito in un altro istituto penitenziario. Nel suo passato numerose condanne penali passate in giudicato per omicidio, associazione di tipo mafioso, sequestro di persona, estorsione, rapina, violazione della normativa sulle armi, incendio, distruzione ed occultamento di cadavere, ricettazione, furto, falso e calunnia. Timpani si è infatti reso responsabile di ben tre omicidi per i quali è già stato condannato con sentenze definitive. Il primo delitto lo commise il 22 Agosto 1989 quando, ancora minorenne, si assassinò Francesco Sgrò. Il 2 Ottobre 1990 ammazzò Nicola Gentile, il cui cadavere venne poi ritrovato carbonizzato. L'ultima condanna (quella all'ergastolo divenuta irrevocabile il 22 Marzo 2002) gli fu inflitta dalla Corte d'Assise d'Appello di Venezia, per l'omicidio di Fabio Magliacane; un corriere di gioielli assassinato a Padova il 24 febbraio 1997. Delitto, quest'ultimo, commesso da Timpani mentre usufruiva dei benefici previsti per i collaboratori di giustizia.

Sui risultati dell'operazione "Gattabuia" (questo il nome dato all'attività investigativa dalle forze dell'ordine) urgenti informazioni sono state chieste dal coordinamento regionale della "Uilpa penitenziari" al Provveditore dell'amministrazione penitenziaria in Calabria, Paolo Quattrone. Nella lettera, inviata tra gli altri anche al capo del Dipartimento Gianni Tenebra ed al direttore del carcere di Catanzaro, il segretario nazionale del sindacato, Gennaro De Fazio, afferma che, se la notizia fosse confermata e fosse attuale, si ripresenterebbe in tutta la sua drammaticità la questione della sicurezza e degli organici del complesso penitenziario catanzarese, già sollevata da questo coordinamento in occasione di vicende analoghe del luglio 2004». Il sindacalista fa riferimento alla scoperta di alcuni telefoni cellulari all'interno del carcere di Catanzaro avvenuto lo scorso anno.

«Atteso che la questione riveste carattere di assoluta peculiarità e priorità – ha proseguito De Fazio - sia in tema di sicurezza del personale sia in ordine all'efficienza ed all'efficacia nel perseguimento degli scopi istituzionali del Corpo di polizia e dell'amministrazione penitenziaria, nel richiedere urgenti informazioni in relazione alla notizia appresa, si ripropone altresì la richiesta di convocazione delle organizzazioni sindacali di categoria per un'approfondita analisi della situazione organica e dell'organizzazione del lavoro, anche in relazione al livello di presenza e di efficienza delle dotazioni tecnologiche di sicurezza della casa circondariale di Catanzaro».

Il capogruppo dei Ds in commissione antimafia Giuseppe Lumia, commentando la notizia, ha affermato "che ci sono molti punti discutibili in questa storia: perché un boss condannato più volte ed a pene pesantissime non è sottoposto al regime del 41 bis ? Com'è possibile che la sorveglianza su di lui fosse così bassa da permettergli di utilizzare un cellulare ed un computer".

Lumia si chiede «chi ha interesse a descriverlo come un collaboratore di giustizia, mentre; al contrario, risulta solo che lui ha cercato di accreditarsi come tale mentre la magistratura

ha valutato negativamente la sua proposta di collaborazione? Ancora una volta siamo di fronte ad un apparato investigativo e giudiziario che ha lavorato bene, prima provando le responsabilità di Timpani negli omicidi per cui era stato condannato, ed ora scoprendo che continuava a comandare sul suo territorio».

“Altri settori dell'apparato di sicurezza e di lotta contro la mafia, invece - per il parlamentare diessino - non hanno lavorato altrettanto bene e bisogna capire come questo sia potuto accadere. Ancora una volta boss in carcere hanno continuato ad esercitare il loro potere e non è sufficiente essere soddisfatti perché sono stati scoperti, bisogna impedire che episodi come questi si ripetano. Solo pochi mesi fa, si era scoperto un altro caso simile a questo al carcere di Pagliarelli di Palermo, e ancora non ci sono state spiegazioni esaurienti. C'è qualcosa - conclude Lumia – che non funziona nel meccanismo complessivo, sia nella gestione quotidiana del "41 bis" che di tutti gli altri detenuti per mafia”.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS